

Ступень II – Шелесть утренних звезд – глава IV (отрывки)

Libro II - Il fruscio delle stelle del mattino

Traduzione di Vera Giovanna Bani – [email](#)

Capitolo IV

I fini e le porte

Ogni essere umano ha il suo cammino personale, lungo il quale trova l'autentica felicità. Ma come riconoscerlo? Saprete presto come si deve fare.

E come si possono raggiungere I fini che ci si è posti, considerando che I desideri non corrispondono sempre alle possibilità? Vi toccherà convincervi che le vostre possibilità sono limitate solo dalla vostra intenzione. Forzando le serrature degli stereotipi, aprirete tutte le porte che prima vi sembravano inaccessibili.

Scassinando gli stereotipi, aprirete le porte

I fini altrui

Fino ad ora abbiamo considerato il mondo esterno per l'uomo come uno spazio di varianti suddiviso in settori legati in linee della vita. Se I parametri di energia di emissione mentale dell'uomo coincidono con I parametri del settore, il settore si incarna in una realizzazione materiale. Tuttavia l'uomo stesso sul piano energetico si presenta come una sostanza individuale, avente un suo spettro unico di emissione. Ogni individuo ha nello spazio delle varianti le "sue" linee della vita, quelle che meglio si adeguano alla "freile" della sua anima. Sulle "sue" linee della vita l'uomo incontra il minimo di ostacoli, e tutte le circostanze si formano a suo favore. La "freile" dell'anima dell'uomo si inserisce con successo nella sua linea della vita e raggiunge con facilità I suoi fini. Allo stesso modo la chiave originale gira facilmente dentro la serratura e apre la porta chiusa. Non abbiamo necessità di sapere precisamente perché e come accade tutto questo. Ha senso solo il fatto che ogni persona ha il suo cammino. Se una persona persegue il suo fine attraverso la sua porta, tutto gli riuscirà bene.

In caso contrario, se una persona ha deviato dal suo cammino, le si riversano addosso contrarietà di ogni sorta e la vita si trasforma in una lotta continua per la sopravvivenza. Per l'anima è un'autentica tragedia. Vi contrariate se fa brutto tempo nel fine settimana, non è vero? Potete allora immaginarvi cosa sente l'anima quando l'occasione unica, rappresentata da questa vita, si perde invano.

L'anima vede che la ragione, rapita dai pendoli, si rovina tutta la vita senza poter cambiare nulla. La ragione, entrando in questo mondo, non sa precisamente che cosa bisogna fare, cosa volere, a che cosa aspirare. L'anima, se proprio non sa, almeno cerca di indovinare, ma la ragione non la ascolta. I pendoli prendono prontamente la ragione per il collo e la mettono alle strette, imponendole I loro fini e le regole del gioco. Essi obbligano le persone a scegliere I fini altrui e ad accalcarsi alle porte che non sono le loro. I deboli tentativi dell'anima di influire sulla ragione non portano a niente, tanto forte è l'influenza dei pendoli.

A molti di voi nell'infanzia è stato insinuato il pensiero che il successo si può raggiungere solo con il sudore della fronte. E anche che bisogna andare con insistenza incontro al proprio fine, superando ogni sorta d'ostacolo. Una delle opinioni comuni più errate è che occorra lottare per la propria felicità, occorra mostrare tenacia, caparbia, superare tutti gli ostacoli che si sovrappongono per conquistarsi un posto al sole. Si tratta di uno stereotipo falso ed estremamente dannoso.

Vediamo un po' in che modo si è formato. L'uomo di solito capita sotto l'influenza dei pendoli e devia dal suo cammino. È naturale che in questo caso trovi una moltitudine di ostacoli a intralciare la strada che è stato indotto a percorrere. Ma l'uomo vuole rincorrere la felicità, perciò si trova costretto a superare tutti questi ostacoli. Provate ad indovinare, in che cosa consiste il suo errore? Nel fatto che persegue un fine a lui estraneo attraverso una porta altrui? No. La risposta di nuovo vi sembrerà inaspettata, come tutto in questo libro. L'errore dell'uomo sta nella falsa convinzione: "Se supererò tutti gli ostacoli allora, li' davanti, troverò ad aspettarmi la fortuna". Ebbene, questo non è più che un'illusione. Li' davanti non c'è nessuna felicità ad attenderlo. Per quanto l'uomo si sforzi, si troverà sempre in condizione di rincorrere un sole che sta tramontando. *Su una linea altrui della vita nessuna felicità attende l'uomo, né in un futuro prossimo né in un futuro lontano.*

Molte persone, dopo aver raggiunto con gran fatica il fine prefisso, non sentono niente, eccetto un senso di svuotamento. Dove è mai andata a finire questa felicità? Ma essa non c'era proprio fin dall'inizio, era solo *un miraggio* creato dai pendoli affinché l'uomo li nutrisse di energia lungo il cammino di una felicità illusoria. Ribadisco ancora una volta: *davanti non c'è nessuna felicità, essa o c'è ora e adesso, sulla linea corrente della vita, o non c'è proprio.*

In che cosa consiste la felicità nel modello del Transurfing? Forse arriva se si riesce a raggiungere il proprio fine? Non avete indovinato neanche questa volta. *La felicità arriva durante il movimento verso il proprio fine attraverso la propria porta.* Se una persona si trova sulla sua linea della vita, sul suo cammino, si sente felice già ora, anche se il fine è ancora davanti. Così la vita si trasforma in una festa. Quando poi il fine verrà raggiunto, la gioia raddoppierà. Ma già il semplice movimento verso il proprio fine trasforma ogni giorno in festa. *Il movimento verso un fine altrui lascia sempre la festa in un futuro illusorio. Il raggiungimento di un fine altrui produce delusione e svuotamento, ma non certo felicità.*

Il vostro fine è ciò che vi procura un autentico piacere. Non è ciò che apporta soddisfazione temporanea ma ciò che dà *una sensazione di gioia di vita.* La vostra porta è la via del movimento verso il vostro fine, e percorrendola provate entusiasmo e ispirazione. Non si può dire che in questa via tutto si dia sempre facilmente. L'importante è che il movimento verso la vostra porta *non vi svuoti ma, al contrario, vi riempia di forze.*

Se si va al proprio fine attraverso la propria porta, gli ostacoli si superano facilmente e la fatica non è un peso. Se invece nella via verso il fine investite tutti gli sforzi, lavorate senza ispirazione e vi stancate, significa che il fine non è il vostro o cercate di sfondare una porta che non è la vostra.

Rileviamo I segni caratteristici dei fini altrui.

Un fine altrui è sempre una violenza su se stessi, una costrizione, un obbligo. Se nel vostro fine provate *un senso di necessità forzata, anche se minima,* potete tranquillamente rinunciarci. Non sarete costretti a convincervi, se si tratta del vostro fine. Andare al proprio fine è un piacere. Il processo del suo raggiungimento procura piacere. A un fine altrui andate superando una moltitudine di ostacoli. Il cammino verso un fine altrui è sempre una lotta. Al pendolo serve che voi eseguiate puntualmente il vostro lavoro di rotella dell'ingranaggio, per il bene di tutto il meccanismo. Vi è difficile ma lo farete lo stesso, perché I pendoli vi hanno insinuato che tutto si dà con il sudore della fronte. Se sei un duro, devi superare te stesso, far piazza pulita di quello che intralcia il tuo cammino, fare il diavolo a quattro pur di conquistarti il tuo posto al sole. Se invece sei un debole, sappi qual è il tuo posto e zitto.

Un fine altrui interviene sotto la maschera della moda e del prestigio. I pendoli hanno necessità di allettarci verso linee altrui della vita, perciò cercheranno di farlo in tutti I modi. La carota deve avere un aspetto appetitoso, solo allora la ragione le si butterà addosso a capofitto. I pendoli non possono in tutte le occasioni costringervi ad osservare la regola "fai come me". Dovete essere voi a volerlo. Per questo motivo si creano I miti della carriera di successo delle stelle. I pendoli dimostrano l'algoritmo del successo dei loro beniamini e vi mettono di fronte alla scelta: o ripetere un'esperienza altrui o rimanere con un pugno di mosche in mano. Come fate voi a sapere come si fa a raggiungere il successo? Loro invece lo sanno, e il risultato è sotto

gli occhi di tutti. Tuttavia, come si è già detto, le stelle raggiungono il successo proprio perché forzano lo stereotipo “fai come me” e vanno avanti per la loro strada. *L’algoritmo del vostro successo non è noto a nessuno, tranne che alla vostra anima.*

Un fine altrui seduce per la sua inaccessibilità. L’uomo è così fatto che lo attira tutto quello che si trova sotto chiave. L’inaccessibilità produce il desiderio di possesso. Tale proprietà della psiche umana prende inizio dall’infanzia, quando si vuole tanto, ma solo poco è accessibile. Spesso succede che, se ci si rifiuta di comprare un giocattolo a un bambino, questi si agita fino a che non l’ottiene. Ma una volta ottenuto il giocattolo perde ogni interesse nei suoi confronti. Gli adulti hanno altri giocattoli, ma anch’essi si comportano come bambini. Un bambino adulto, per esempio, è privo di voce, di orecchio musicale, ma gli sembra di amare il canto. Di fatto quest’”usignuolo” non vuole rassegnarsi al fatto che il canto non è la sua strada. Pensa: agli altri riesce bene, in che cosa sono peggiore di loro?

Liberatevi dell’importanza del fine e rispondete alla domanda: desiderate qualcosa veramente con tutta l’anima o solo lo volete desiderare? *Se attraverso il raggiungimento del fine volete dimostrare qualcosa a voi stessi e agli altri, vuol dire che il fine non è vero.* Il vostro fine non vi deve pendere al collo come un peso, al contrario, esso vi deve procurare un autentico piacere.

Un fine altrui è imposto dagli altri. Nessuno, ad eccezione di voi stessi, può definire il vostro fine. Potete ascoltare tranquillamente le istruzioni dei “sapienti” su come dovete comportarvi. Traete le conclusioni che vi servono e comportatevi come sapete. Ma non appena qualcuno comincia a insegnarvi a cosa dovete *aspirare*, rifiutate immediatamente questa grave invasione della vostra anima. Le bastano già le idee deliranti della ragione. Nessuno può indicarvi il vostro fine. C’è, a dire la verità, un’eccezione: le frasi dette casualmente. Se ben ricordate, si diceva che le frasi casuali possono servire da segni. Il segno lo sentite subito. Una qualche frase pronunciata non premeditadamente da qualcuno, può inaspettatamente accendere nell’anima una scintilla. Se il vostro fine è stato toccato, l’anima si risveglia e aiuta a rendere consapevoli che è “ciò che serve”. Ma deve trattarsi di una situazione in cui nessuno cerca di convincervi o di mostrarvi la retta via, ma semplicemente, quasi “en passant”, viene fatta un’osservazione o viene dato un consiglio.

Un fine altrui serve a migliorare il benessere altrui. Se il fine non apporta miglioramenti alla vostra vita significa che non è il vostro. I fini autentici lavorano sempre a vostro vantaggio, per il vostro successo e benessere. Il vostro fine serve solo a voi. Se esso serve *direttamente* per la soddisfazione di esigenze altrui, per il miglioramento del benessere altrui, vuol dire che anche il fine è altrui. I pendoli, con ogni nobile pretesto, cercano di costringervi a servire gli altri. Di modi ce ne sono tanti. Sulle persone con un senso di colpa acuto agiscono di solito le parole “devi”, “sei obbligato”, “bisogna” e costoro di fatto trovano consolazione nella compensazione dei loro peccati immaginari. Su altri può far leva lo slogan “Si ha bisogno del vostro aiuto”. Anche questo funziona. Capite bene che questi metodi si basano sull’importanza esterna e interna. Bisogna ricordare che noi viviamo soprattutto per noi stessi e non dobbiamo nulla a nessuno. Voi non potete rendere felici gli altri. In compenso potete danneggiarli, se sarete degli infelici.

Un fine altrui suscita uno stato di disagio dell’anima. I falsi fini, di norma, sono molto seducenti. La ragione con ebbrezza dipingerà di vari colori tutti i possibili meriti del fine. Ma se nonostante l’attrattiva del fine sentite che c’è qualcosa che vi opprime, dovrete essere onesti con voi stessi. La ragione certamente non vorrà ascoltare niente: tutto è magnifico e meraviglioso. E allora da dove viene fuori l’ombra di disagio? Ribadisco una regola importante del capitolo precedente: *riflettendo sul fine, non pensate al prestigio ad esso relativo, né alla sua accessibilità e ai mezzi per il suo raggiungimento. Prestate attenzione solo al vostro stato di benessere interiore.* Provate ad immaginare che avete già raggiunto il vostro fine e vi siete lasciati tutto alle spalle. Vi sentite bene o male? Se il piacere è intaccato da un timore o da una sensazione opprimente vuol dire che si tratta di disagio dell’anima. Val la pena legarsi a un fine

altrui? Il vostro fine sarà ancor più seducente e vi procurerà un maggior piacere se il disagio sarà completamente assente. Bisogna solo voltar le spalle ai pendoli e trovarlo.

Se non vi soddisfa il posto che occupate in questo mondo o vi perseguita una catena di insuccessi vuol dire che a suo tempo siete capitati sotto l'influenza di pendoli distruttivi e avete seguito un fine altrui attraverso una porta non vostra. I fini altrui richiedono molta energia e lavoro. I vostri, per contro, si raggiungono facilmente, quasi da soli, tutto va liscio come l'olio. I fini e le porte altrui vi condannano alla sofferenza. Trovate il vostro fine e la vostra porta e tutti i problemi spariranno.

Potete dire: "Ma se non so cosa voglio, come faccio a saperlo?" Rispondo alla domanda con una domanda: "Ma avete provato, almeno una volta, a riflettere sulla questione?"

Per quanto strano sembri, le persone, nella stragrande maggioranza, sono talmente preoccupate dai problemi imposti dai pendoli che girano come trottole senza trovare il tempo per sé e la propria anima. Finiscono per risolvere le questioni relative a quello che veramente vogliono dalla vita al volo, di passaggio, senza pensarci, a tempo perso, sotto la pressione dei problemi indotti. Non serve praticare lo scavo interiore, basterebbe almeno per un attimo calmarsi, isolarsi e provare a prestare ascolto al fruscio delle stelle del mattino.

E se non si ha voglia di fare niente? Ciò significa che il vostro potenziale energetico è estremamente basso. Lo stato di depressione e di apatia è chiaro sintomo che l'energia vi basta appena per sostenere la vostra sopravvivenza. In questo caso dovrete aumentare le vostre risorse esistenziali. La vostra anima non può non volere niente. Non avete semplicemente le forze per ascoltarla.

I vostri fini

Presumo a priori che abbiate un vostro desiderio segreto e vi immaginate almeno approssimativamente di come poter fare per raggiungerlo. Ma anche se non avete idea del modo in cui si possa avverare il vostro desiderio, non è grave. Se avete la risolutezza ad avere, la variante giusta si trova. La cosa più importante è definire l'autentico desiderio segreto e acquisire la risolutezza ad avere e ad agire. L'intenzione trasforma il desiderio in fine. Un desiderio senza intenzione non si avvera mai. Ma all'inizio bisogna chiarire precisamente che cosa volete dalla vita. Le formule indistinte del tipo "Voglio diventare ricco e felice" non funzionano.

Immaginatevi di star andando in giro per la città senza un fine concreto. Vagate alla cieca, dove vi portano le gambe. Dove arriverete? Non si sa. Se invece c'è un punto concreto di destinazione, allora presto o tardi ci arriverete, anche se l'itinerario non è ben conosciuto. La stessa cosa succede nella vita: se non avete un fine, siete come una barchetta di carta in mezzo a un fiume impetuoso. Se invece c'è un fine e ad esso aspirate, potete raggiungerlo. Ma potete anche non raggiungerlo.

La garanzia al cento per cento di raggiungimento del fine esiste solo in un caso: se il fine è vostro e gli andate incontro attraverso la porta giusta. In questo caso niente e nessuno vi potranno ostacolare, perché la chiave della "freile" della vostra anima si adatta perfettamente alla serratura del vostro cammino. Nessuno vi toglierà quello che è vostro. Quindi il problema del raggiungimento del fine non esiste. Il problema sta solo nel trovare il fine e la porta ad esso relativa.

Innanzitutto il fine non è definito da esigenze temporali. Esso deve rispondere alla domanda: *cosa volete dalla vita? Cosa renderà la vostra vita gioiosa e felice?* Solo questo ha significato. Tutto il resto è da considerarsi un guscio dei pendoli.

Individuate il vostro fine principale. *Il suo raggiungimento comporterà la realizzazione di tutti gli altri desideri.* Se non vi viene in mente niente di concreto, potete all'inizio formulare un fine generale, come ad esempio il seguente: volete avere dalla vita benessere e agio. Che cosa intendete per benessere e agio? Il bisogno di avere una casa, una macchina, bei vestiti e altri

attributi di vita confortevole si può sostituire con un unico fine: avere un lavoro ben pagato. Tuttavia, capirete bene che non si tratta di un *fine* ma di una *porta*, peraltro indefinita.

Un lavoro ben pagato si può sostituire con una formula concreta, diventare un bravo specialista o uno specialista unico nel suo campo. *A cosa anela la vostra anima?*

Qui però emerge un interrogativo: questo lavoro riempirà tutto il senso della vostra vita? Se è così, siete fortunati: il vostro fine coincide con la vostra porta.

Supponiamo che la vostra anima aneli a un determinato settore delle scienze, della cultura o dell'arte. In questo caso, occupandovi della vostra attività preferita, potrete fare delle scoperte e creare dei capolavori. La felicità in una simile linea della vita si trova ora e adesso, e non da qualche parte davanti. Tutti gli attributi di una vita confortevole che gli altri si conquistano a gran fatica, per voi arriveranno da soli, come qualcosa di scontato. Infatti, state procedendo lungo il vostro personale cammino.

Se però l'occupazione scelta, anche se è la preferita, non risulta tuttavia l'*unica* che possa portarvi gioia e riempire la vostra intera vita di tutti gli attributi del benessere, vuol dire che quest'occupazione può essere considerata una porta, e non la si potrà allora chiamare un fine. Non dimenticatevi che il vostro fine dovrà trasformare la vostra vita in festa, con tutti gli attributi annessi e connessi. Non pensate per il momento ai mezzi di raggiungimento del fine, cioè alle porte. L'importante è definire il fine, e poi le porte, col tempo, si troveranno da sole.

Rispondetevi alla domanda? *A cosa anela la vostra anima, cosa trasformerà la vostra vita in festa?* Lasciate ogni pensiero sul prestigio o l'inaccessibilità del fine presupposto. Non vi deve turbare nessuna limitazione. Se non ci credete, fate almeno finta che tutto vi sia accessibile e resti solo da scegliere. Non siate in imbarazzo e ordinate quanto più potete.

Volevate avere una barca? E cosa ne pensate di uno yacht privato?

Volevate avere un appartamento? E cosa ne pensate di una vostra palazzina?

Volevate diventare il capo dipartimento? E cosa ne pensate di un incarico di presidente di corporazione?

Volevate lavorare tanto per avere tanti soldi? E cosa ne pensate di non lavorare proprio e vivere alla grande?

Volevate comprare a prezzo vantaggioso un terreno per costruirci una casa? E cosa ne pensate di una vostra isola privata nel Mediterraneo?

Questo "E cosa ne pensate di...?" si può continuare all'infinito. Non potete nemmeno immaginare quanto siano modeste le vostre richieste rispetto a quello che potreste ottenere se andaste lungo il vostro cammino e attraverso la vostra porta.

Non pensate al vostro desiderio con la ragione. Dedicate il tempo che serve per chiarire che cosa vuole la vostra anima. L'espressione "questo mi piace con tutta l'anima", parla da sola. Essa mostra non l'opinione, ma il rapporto. L'opinione è il prodotto dell'attività intellettuale della ragione. Il rapporto viene dal profondo dell'anima, per questo solo il rapporto può servire da determinante dei fini personali e altrui. Nell'individuazione del fine occorre chiedersi: "Come mi sento nell'involucro del fine raggiunto?"

Supponiamo che abbiate pensato a un desiderio. Per verificare se si tratta proprio del vostro desiderio ponetevi due domande. La prima: questo mi serve veramente? La seconda: in fin dei conti, ma mi serve veramente? Provate a misurare sul determinato desiderio tutti gli indizi di un fine altrui.

Desiderate effettivamente con tutta l'anima questo oggetto o solo *volete desiderarlo*? Non state per caso cercando di dimostrare qualcosa a voi stessi e agli altri? Veramente lo volete? Forse è un tributo alla moda o al prestigio? A un invalido potrà sembrare di voler con tutto il cuore pattinare sul ghiaccio, ma di fatto questo fine non è dettato dal cuore ma dall'offesa per il suo stato di handicap. Il fine seduce per la sua inaccessibilità. Se il fine è difficile da raggiungere, provate a rinunciarci e seguite il vostro modo di relazionarvi ad esso. Se avete provato un senso di sollievo, vuol dire che quel fine non è il vostro. Se invece provate indignazione e un senso di protesta significa che il fine può essere il vostro.

L'unico criterio sicuro nella scelta del fine può essere il disagio dell'anima. *è la reazione negativa dell'anima a una decisione già presa dalla ragione.* Lo stato di benessere dell'anima si può verificare solo dopo che la ragione ha preso la decisione nell'individuazione del suo fine. Provate ad immaginare di aver già ottenuto il vostro fine e di esservi lasciati tutto ormai alle spalle. Non appena lo avrete fatto, dovrete cessare ogni esame del fine e prestare ascolto alle sensazioni dell'anima. Vi sentite bene o male? Se al piacere si mescola un timore o una grave sensazione di peso, o un senso di necessità o di obbligo, significa che l'anima dice chiaramente "no". La ragione non può nemmeno presupporre quali contrarietà celi dentro di sé il fine, anche se è avvolto in una bella confezione. E invece l'anima le sente.

Il senso di disagio può essere vago e indistinto. Attenti però a non confondere la rigidità dell'anima con il disagio. Come già si diceva nel capitolo precedente, la rigidità o la sorta di fastidio che può provare l'anima deriva da una situazione di singolarità: "Ma è davvero tutto per me?" *Il disagio dell'anima, invece, è una sensazione penosa di oppressione, di peso, che si palesa vagamente sullo sfondo dei ragionamenti ottimistici della ragione.* Se la rigidità dell'anima può essere eliminata con l'aiuto delle diapositive, il disagio dell'anima no. L'errore più grande sarebbe considerare di non essere degni di quello che volete. è un'enorme assurdità. Sono I pendoli che vi hanno costretto ad appendervi addosso quest'etichetta primitiva. Siete degni di tutto il meglio che c'è. Comunque, non abbiate fretta di emettere un verdetto definitivo. Provate a sperimentare il vostro fine usando le diapositive. Se vi rendete conto che col tempo la sensazione opprimente non passa, vuol dire che avete a che fare con il disagio dell'anima.

Se provate un disagio interiore a causa di qualche aspetto legato al fine stesso, vuol dire che il fine non è vostro. Se provate un disagio interiore perché siete coscienti che il fine è difficilmente raggiungibile, vuol dire che esso non entra nella sfera del vostro benessere o avete scelto una porta altrui. *Non pensate ai mezzi di raggiungimento fintantoché non avete individuato il vostro fine.* Se non riuscite ad immaginarvi chiaramente nel ruolo desiderato, significa che non siete ancora pronti ad accettarlo. La sfera del benessere, in questo caso, può essere ampliata con l'aiuto delle diapositive. Delle porte potete anche non preoccuparvi. Vi si richiede solo la risolutezza ad avere, allora l'intenzione esterna prima o poi vi indicherà la porta giusta.

Non lasciatevi sedurre dalla tentazione di definire come proprio fine I soldi, pensare, per esempio, che quando avrete denaro risolverete tutti I vostri problemi, saprete che cosa comprare. Vi ricordate cosa si diceva della cassaforte piena di banconote nel capitolo "Le diapositive"? Si diceva che I soldi non possono servire da fine ma solo da attributo. Potete subito concordare con questa posizione, essa però non è affatto un'affermazione triviale. Siamo così abituati ai soldi che possiamo ridurre praticamente tutto al suo equivalente in denaro. Ma I soldi sono una categoria astratta, destinata alla ragione e in nessun modo all'anima. L'anima non ha idea di cosa si possa fare con I soldi, giacché non sa pensare in astratto. L'obiettivo finale deve essere comprensibile per l'anima. L'anima deve sapere che cosa volete comprare con I soldi che avete chiesto: una casa, un casinò, un'isola eccetera. Non si parla neanche dei mezzi, l'importante è che ciò piaccia all'anima.

Fintantoché la vostra contabilità interna continuerà a contare I mezzi per il raggiungimento del fine, non riuscirete ad individuare il fine e a sintonizzarvi sulla linea della vita ad esso relativa. Attivizzate il vostro Guardiano e riscuotetevi ogni volta che la vostra ragione cerca di evitare di rispondere alla domanda: "Cosa voglio dalla vita?" Lo stereotipo dell'irraggiungibilità del fine è quello più radicato, e quindi vi servirà armarvi di pazienza. La ragione cercherà di rispondere a un'altra domanda: "Come fare per raggiungere quello che voglio?". Ebbene, ora è la vostra anima che dovrà dire alla ragione: "Sta zitta, non è compito tuo! Ci stiamo scegliendo il nostro giocattolo!"

Dovete aspirare in tutti I modi a liberarvi dai pendoli distruttivi, ma ciò non significa che dobbiate isolarvi completamente. Tutti I rapporti sociali sono costruiti sulla loro influenza, perciò o si va sull'Himalaya o ci si cerca I propri pendoli. Fanno presto gli eremiti a "parlare con l'Eternità", mentre si trovano lontani dai pendoli. Ma basta che uno di questi eremiti ritorni

nell'ambiente aggressivo formato da queste strutture perché perda subito l'equilibrio e la sua capacità di estraniamento.

Anche il vostro fine appartiene a un qualche pendolo, ma non c'è nessun rischio di minaccia, l'importante è che il vostro fine sia autentico. Individuate il vostro fine, e il pendolo farà di voi un suo beniamino. Potete persino creare un nuovo pendolo. L'importante è realizzare il proprio diritto di libertà di scelta e non permettere ai pendoli di sottoporvi al loro controllo.

Non sarete in grado di individuare il vostro fine per mezzo di analisi e ragionamenti. Il vostro autentico fine lo può identificare solo la vostra anima. L'analisi è un'attività della ragione. L'anima non sa pensare. è solo in grado di vedere e sentire.

Compito della ragione nel processo di ricerca del fine non è quello di cercare. La ragione lo farebbe come al solito, cioè con il metodo dell'analisi e della costruzione di catene logiche sulla base di stereotipi e luoghi comuni. Se si potesse definire il proprio cammino in questo modo, tutti gli uomini sarebbero felici.

Compito della ragione sta invece nel far passare attraverso di sé tutte le informazioni esterne, prestando massimamente attenzione allo stato di benessere dell'anima. La ragione deve solo darsi un'impostazione: sto cercando quello che trasformerà la mia vita in una festa. E poi far passare semplicemente dentro di sé le informazioni provenienti dall'esterno e seguire le sensazioni dell'anima dalla posizione dell'impostazione che si è data.

Una ricerca attiva del proprio cammino non porterà a niente. Non preoccupatevi, aspettate e osservate. Se la ragione è impostata sulla ricerca, le informazioni necessarie arriveranno da sole. A un certo punto otterrete delle informazioni che risveglieranno in voi un vivo interesse. L'importante è che la ragione, in questo momento, non intervenga con i suoi ragionamenti ma si limiti a prestare attenzione allo stato di benessere dell'anima.

Si può affrettare da soli l'arrivo delle informazioni necessarie. A questo scopo sarà utile ampliare la sfera dei propri interessi. Andate dove non siete mai stati: al museo, in escursione, al cinema, dall'altra parte della città, in libreria, dove volete. Non bisogna fare ricerche attive ma semplicemente espandere il diapason delle informazioni esterne. E poi mettersi ad osservare.

Non fissatevi un tempo, non serratevi in barriere temporali ed evitate di trasformare la ricerca del fine in obbligo. Tenete semplicemente nei vostri pensieri quest'orientamento: *sto cercando quello che trasformerà la mia vita in una festa.* Seguite le vostre sensazioni con maggior attenzione di quanto facevate prima. Fate in modo che quest'impostazione sia sempre presente, come regime di fondo. Filtrate ogni tipo di informazione che ricevete attraverso la domanda: cosa sento a questo proposito, mi piace o no?

Prima o poi riceverete qualche segno o qualche informazione che vi farà letteralmente palpitar il cuore: "Questo sì che mi piace!" Meditate sulla data informazione considerandola da tutti i punti di vista, vigilando attentamente sullo stato di benessere dell'anima.

Ecco, finalmente siete riusciti a liberarvi dalla tentazione di ragionare sui mezzi e avete individuato il vostro fine. Quando arriverà la risolutezza ad avere e agire in nome del raggiungimento di questo fine, allora lo strato del vostro mondo subirà un'incredibile trasformazione. Ed ecco che cosa succederà: vi siete liberati dal peso dei falsi fini e avete incominciato a respirare liberamente; non avete più necessità di costringervi a fare quello cui l'anima non anela; avete rinunciato a lottare per una felicità illusoria al futuro e vi siete permessi di avere qui e ora; prima cercavate di riempire il vuoto dell'anima con i surrogati di seconda scelta proposti dai pendoli, ora invece la ragione ha fatto uscire l'anima dal guscio e si è instaurata un'incredibile sensazione di leggerezza e libertà, come se fosse arrivata la primavera a risvegliarvi dal lungo letargo invernale. La penosa sensazione di oppressione e peso è sparita. Convenite con me che è molto più piacevole muoversi verso il proprio fine, rendendosi conto di aver cercato dentro di sé quello che prima, invano, cercavate di trovare nel mondo esterno. La vostra ragione si è sbarazzata dell'inutile ciarpame dei fini altrui, ha rinunciato alle riflessioni inutili sui mezzi per il raggiungimento del fine ed ha semplicemente inserito il compito giusto nello strato del proprio mondo. L'anima si è scelta il giocattolo che voleva e si è messa a saltare e a battere le mani per la gioia. Avete forzato i falsi stereotipi e vi siete permessi di avere,

nonostante l'apparente inaccessibilità del fine. E per questo davanti a voi si sono aperte le porte che prima erano chiuse. E qui la ragione si è finalmente resa conto che il fine è realmente raggiungibile. Ora la vita si trasformerà in una festa, perché l'anima correrà saltelloni dietro alla ragione che ha fatto entrare il fine nello strato del suo mondo. L'anima e la ragione ora camminano mano a braccetto lungo la strada bella e dritta che porta alla felicità, che è qui e ora.

Le vostre porte

Se lungo il cammino verso il fine si è costretti a superare continuamente ostacoli, vuol dire che o è stato scelto un fine che non è il vostro, o state procedendo attraverso una porta che è altrui. L'unico aspetto della vita che si può considerare *importante* è la definizione del vostro fine e della vostra porta. Aspirando a fini altrui rischiate di spendere tutta la vita senza ottenere niente. Non c'è nulla di più triste del riconoscimento che tutti gli sforzi sono stati investiti invano e la vita non si è realizzata.

I pendoli hanno abituato le persone a fare quello che serve a loro e addirittura ad accettarlo come se fosse dovuto. Lo stereotipo della *necessità obbligata* arriva all'assurdo: si può pensare che la vita sia una condanna che tutti devono scontare, o un obbligo di lavoro che tutti devono assolutamente prestare. L'uomo si abitua così facilmente alla necessità, da permettere inconsciamente alle autentiche inclinazioni della sua anima di alienarsi nell'angolo più lontano della sua coscienza e di star lì in attesa di tempi migliori. Ma la vita finisce e i tempi migliori non arrivano lo stesso.

La felicità è lì che fa capolino da qualche parte nel futuro. Un falso stereotipo afferma che, se si vuole che arrivi il futuro sperato, bisogna conquistarselo, prenderselo con la forza, a gran fatica. Le persone spesso rinunciano alle loro attività preferite per motivi materiali. Le attività vengono suddivise in hobbies e lavoro vero e proprio, che deve fruttare un determinato reddito. La necessità obbligata è, insieme all'impostazione dei falsi fini, uno dei metodi usati dai pendoli nei loro tentativi di allontanare il più possibile l'uomo dal suo cammino.

In realtà persino con gli hobbies si può guadagnare bene, se essi sono un vostro fine. Se siete costretti a rinunciare alle vostre attività preferite solo perché non producono nessun reddito, allora vi conviene definire se quest'attività ha o meno un rapporto con il fine prescelto dalla vostra anima. La vostra attività preferita potrà trasformare la vostra vita in una festa o no? Se quest'attività non ha rapporti con il vostro fine significa che non si può dire con precisione se vi apporterà un reddito o no. Ma se siete sicuri che la vostra attività è il vostro fine, allora potete tranquillamente aspettarvi dalla vita la comparsa di attributi di benessere. Quando il fine coincide con la porta una persona non ha la necessità di preoccuparsi del suo benessere materiale, arriverà tutto da solo se la persona lo vorrà.

Tuttavia, il falso fine della necessità obbligata non permette all'uomo di dedicarsi pienamente al suo fine. A conferma di ciò posso riportare una moltitudine di casi, ad esempio quello dell'uomo un po' strambo, che come tutti va ogni giorno al lavoro e nel tempo libero crea o inventa qualcosa. Non gli passa neppure per la testa il pensiero che le sue creazioni possano essere vendute a caro prezzo. Vive in ristrettezze, convinto che per guadagnarsi un tozzo di pane occorra sudare sette camicie. Considera il suo hobby un'attività secondaria, che fa così, per "il piacere dell'anima". Capite che cosa succede? Un uomo spende a far bracciantato per un qualche datore di lavoro il tempo più prezioso della sua vita perché, come si ritiene, è necessario per sostenere l'esistenza. E la sua anima per contro si deve accontentare delle briciole di tempo che restano. E allora, per chi vive quest'uomo? Per il suo datore di lavoro?

Se il vostro fine coincide con la vostra porta, vi arricchirete praticando il vostro hobby. Il raggiungimento del fine si traina dietro la realizzazione di tutti gli altri desideri, peraltro *I risultati supereranno di gran lunga le aspettative*. Potete star certi che a questo mondo tutto quello che è fatto con l'anima ha un alto prezzo. I prodotti della pura ragione, per contro, si valutano poco. Sapete già che gli autentici capolavori nascono dall'unità dell'anima e della ragione. Percorrendo la strada che vi porta al vostro fine, creerete sicuramente capolavori, se non

permetterete ai pendoli di farvi deviare. In questo caso è tutto chiaro: dovete semplicemente continuare a procedere lungo il vostro cammino, ignorando gli espedienti che loro mettono in atto per agganciarvi. Prima o poi otterrete un successo grandioso.

Le cose stanno diversamente se il fine e la porta non dovessero coincidere, anche se prima di arrivare a questa conclusione dovrete rifletterci bene. Il vostro fine non può complicarvi fortemente la vita. Al contrario, individuato e scelto il fine, vi faciliterete significativamente la vita e vi sbarazzerete di una gran massa di problemi. Non abbiate fretta con la scelta della porta. L'importante è che ci sia la risolutezza ad avere, poi la porta si trova. Se non avete un'idea chiara di dove si trovi la vostra porta, lavorate con le diapositive e ampliate la sfera del vostro benessere. Ridimensionate l'importanza, rinunciate al desiderio di raggiungere il fine. Non appena *vi permetterete di avere*, l'intenzione esterna vi proporrà la variante giusta.

La vostra porta è il cammino che vi condurrà al vostro fine. Dopo che avrete determinato il vostro fine, ponetevi la domanda: in che modo questo fine potrà essere raggiunto? L'intenzione esterna prima o poi aprirà davanti ai vostri occhi le varie possibilità. Il vostro compito sarà quello di trovare, tra queste, proprio la vostra porta. Esaminate tutte le varianti possibili. Dovrete sottoporre ogni variante al test sullo stato del benessere dell'anima. Qui si possono seguire gli stessi principi che sono serviti per la scelta del fine.

Supponiamo che il vostro fine preveda che siate una persona benestante. In questo caso bisogna definire in che modo lo possiate diventare. I soldi, infatti, arrivano non tanto alla persona in sé e per sé quanto a colui che la persona rappresenta di sé. Può trattarsi di una stella dello show-business, di un grande industriale, di un finanziere, di un esperto famoso, alla fin fine anche di un ereditiere. Ebbene, chi volete diventare? Occorre trovare esattamente il proprio cammino verso la ricchezza, individuare la via che chiama il vostro cuore. E per farlo bisogna rivolgersi all'anima, non alla ragione. La ragione è un prodotto della società, e la società si regge sui pendoli. La società dice: "Diventa una celebrità, un politico, un ricco, è un trend di prestigio". Ma siccome il pendolo non si interessa della vostra felicità personale, non vi aiuterà a individuare la nicchia giusta in questa vita.

La ragione e i conoscenti vi suggeriranno che bisogna cercare un lavoro ben pagato, diventare per esempio un giurista. Tutti dicono: quando diventi un avvocato professionista guadagnerai soldi a palate. Certo, tutti vogliono guadagnare tanti soldi, ma questa porta potrebbe risultare altrui e, oltrepassandola, potreste finire da tutt'altra parte. Se il fine prescelto è quello giusto, la porta vi aprirà di quelle possibilità che non potevate immaginare nemmeno in sogno. Se per esempio le vostre esigenze sono quelle di avere una casa vostra, una bella macchina e un ottimo stipendio, entrando attraverso la porta giusta otterrete talmente tanto, da considerare ridicoli i vostri bisogni di prima. Ma per ottenere questo occorre non sbagliarsi nella scelta della propria porta.

Non abbiate fretta e dedicate alla scelta tutto il tempo che serve. Rischiare di perdere a vuoto molto più tempo e più forze se vi affrettate e farete la scelta sbagliata. *Per individuare il fine e la porta possono andar via 1 mese.* Nell'arco di questo tempo dovrete osservare una sorta di "digiuno o disciplina d'irreprensibilità, dovrete cioè seguire rigorosamente i principi fondamentali del Transurfing. Li conoscete già.

Innanzitutto la consapevolezza. Occorre rendersi conto dei motivi delle azioni. Chiedetevi: state agendo in modo consapevole, capendo le regole del gioco, o siete involontariamente assoggettati a un pendolo?

Sorvegliate il livello dell'importanza interna ed esterna. Riflettete sul fine e sulla porta come se aveste già trovato tutto. Non esiste nessun prestigio, nessuna inaccessibilità e nessuna necessità. Ridimensionate l'importanza. Quello che avete è per voi normale, nell'ordine delle cose.

Rassegnatevi fin dall'inizio al potenziale insuccesso. Se il vostro progetto riesce, bene, senno' significa che non era vostro, perciò non c'è nessun motivo di rammaricarsi. Permettetevi di sbagliare. Serbate nella vostra vita un angolo per le sconfitte, fate in modo di controllarlo.

Anzi, saprete dall'esposizione che segue, che uno spiacevole insuccesso non è affatto una sconfitta ma l'ennesima tappa del vostro cammino verso il vostro fine.

Trovate una soluzione sostitutiva, un'uscita di riserva per la determinata porta. Non rinunciate subito alla porta precedente, non tagliatevi I ponti alle spalle, agite con cautela, non puntate tutto su una carta, lasciatevi delle uscite di sicurezza.

Non cessate di proiettare nei vostri pensieri la diapositiva del vostro fine. Così facendo ampliarrete la sfera del vostro benessere e vi sintonizzerete alla frequenza della linea del vostro fine. L'intenzione esterna vi girerà le informazioni necessarie.

Al fine di non ignorare queste informazioni, *inserite in testa la diapositiva della ricerca del vostro fine e della vostra porta.* Filtrate tutti I dati provenienti dal mondo esterno attraverso questa diapositiva. Valutate se vi va bene o no. Mettetevi al contempo in ascolto del fruscio delle stelle del mattino, e non della ragione. *Cercate di cogliere non quello a cui pensate di questo processo, ma quello che vi opprime o, al contrario, vi mette le ali ai piedi.* Prestate attenzione a come l'anima si rapporta a ogni tipo di informazione che riceve. A un certo punto si riscuoterà ed esclamerà: "Ecco! è proprio quello che mi serve!".

E ancora una volta non lasciatevi prendere dalla fretta. Ampliate la sfera del vostro benessere e sintonizzate I pensieri sulla linea finale fino a che il fine e la porta non si formalizzano in una concezione chiara. Dovete arrivare alla netta conclusione: "Sì, voglio proprio questo. Questo trasformerà la mia vita in una festa". L'anima canta e la ragione, soddisfatta, si frega le mani.

Se l'anima già canta e la ragione invece dubita, ampliate nuovamente la sfera del benessere. Ciò vi permetterà di forzare il falso stereotipo dell'inaccessibilità e della irrealizzabilità, che si pone d'ostacolo. Sapete perché la porta sembra invalicabile? Perché la chiude il falso stereotipo dell'inaccessibilità che è ben radicato nella vostra ragione. Non appena forzerete lo stereotipo, la porta si aprirà.

Non vi esorto a credermi, o a credere a voi stessi o a qualcun altro ancora. Non costringerete mai la ragione a credere. La ragione accetta incondizionatamente solo I fatti. Ebbene, affinché la porta diventi reale per la ragione, dovete trasportarvi sulla linea della vita relativa al fine. E lo potete fare solo per mezzo della diapositiva relativa al fine. All'inizio della vostra linea il fine è ancora davanti, ma le vie per il suo raggiungimento per la ragione sono realmente evidenti. *Convincersi e lottare contro lo stereotipo è inutile.* Forzare lo stereotipo non significa affatto questo. *Lo stereotipo crollerà da solo, quando l'intenzione esterna vi mostrerà le nuove possibilità che offre la linea finale.* Per questo motivo vi invito a fare attenzione: non cercate di convincervi e non lottate contro lo stereotipo. *L'unica cosa che dovete fare è proiettare sistematicamente nei vostri pensieri la diapositiva del fine.* Non si tratta di un vuoto esercizio di speculazione ma di un movimento concreto verso il fine.

Non dimenticate che la realizzazione materiale è inerte e l'intenzione esterna non può eseguire l'ordine immediatamente. Dovrete essere pazienti. E se la pazienza non è abbastanza, vuol dire che desiderate ardentemente di raggiungere il più presto possibile il fine. Allora ricominciate daccapo e ridimensionate l'importanza. State desiderando, vuol dire che dubitate della realtà del raggiungimento. Ampliate nuovamente la sfera del vostro benessere fino a che non vedete che si aprono delle prospettive reali.

I pendoli possono mascherare la vostra porta sotto il velo di una falsa insignificanza e di un basso valore. *Tutto ciò che sapete fare con facilità, con naturalezza e volentieri ha un significato e un valore.* Non avete nessuna dote che non sia significativa. Qualsiasi scemenza, che per voi è caratteristica ma che nei limiti degli stereotipi non ha nessun valore, può servire da chiave per la porta giusta. Provate a proiettare la vostra qualità "semiseria" su porte serie.

Se per esempio avete fama di essere delle sagome può darsi che possiate diventare degli ottimi attori comici. Se tutti dicono che siete delle buone a nulla e sapete solo vestirvi bene e farvi belle, può essere che la vostra porta porti a una professione di top model, di visagista o di stilista. Se vi infastidisce la pubblicità e normalmente la criticate, dicendo che non è fatta bene e che dovrebbe essere impostata in tutt'altro modo, non manifestate semplicemente la vostra

insoddisfazione ma esprimerete il desiderio recondito di dimostrare le proprie capacità in questo campo. Ho fatto qui l'elenco di casi particolari. Una qualità personale "inservibile", si può sviluppare in un modo assolutamente inaspettato. Lo scoprirete, se volterete le spalle ai pendoli e li rivolgerete alla vostra anima. Pensateci un po': se veramente fate le vostre "stupide" azioni con naturalezza e volentieri vuol dire che ciò deve avere un qualche significato.

Quanto detto riguarda il processo di scelta della porta. Ma supponiamo che vi troviate già nel cammino che porta al fine prescelto. Allora esiste un modo per definire se la porta è quella giusta. Se nel cammino che vi porta al fine vi stancate, perdetevi energia, rimanete senza forze, vuol dire che non è la porta giusta. Al contrario, *se quando vi occupate di quest'attività che vi avvicina al fine siete rapiti dall'ispirazione, potete tranquillamente ritenere che quest'attività è la vostra porta.*

Potete distinguere l'autentica porta servendovi anche di un altro modo. Una porta altrui può fingersi vostra, può aprirsi al vostro cospetto per poi chiudersi sbattendo davanti al vostro naso. Ne risulta che lungo il cammino attraverso una porta altrui può sembrare che sia tutto normale ma alla fine, nel momento più importante, vi capita un insuccesso. Se succede così vuol dire che avete proceduto attraverso una porta che non è la vostra. Qui si manifesta la perfidia dei pendoli, che aprono a bella posta *le porte alla portata di tutti*, per accattivare lì quanti più sostenitori possibile.

Di norma, vicino alle vostre porte non si accalca nessuno. Ma quand'anche trovaste tanti desiderosi di avanzare oltrepassandole, tutti si faranno da parte per lasciarvi liberamente passare. Le porte alla portata di tutti sono aperte per tutti, ma pochi le oltrepassano. Ricordate ancora una volta come i pendoli creano i miti della carriera di successo delle stelle e cercano di sottomettere tutti alla regola "fai come me". Le persone, attratte dal miraggio, sfondano tutte insieme una stessa porta, mentre le loro porte personali si trovano vicino, assolutamente libere.

Tuttavia davanti a voi si può chiudere anche una porta di questo tipo, se avrete gravemente violato la legge dell'equilibrio. Se per esempio il fine ha per voi un gran significato e avete puntato tutto su quest'unica carta. Questa porta si potrà aprire nuovamente, una volta ridimensionatane l'importanza. Di questo parleremo alla fine di questo capitolo.

[Da: www.transurfing.it](http://www.transurfing.it)

[Lo Spazio delle Varianti](#)

